



Parrocchia S. MARIA SEGRETA

Via G.B. Bazzoni, 2 - Milano

E-mail: segreteria@santamariasegreta.it

www.santamariasegreta.it

SEGRETERIA PARROCCHIALE tel. e fax **02.43.62.40**

Orario d'ufficio: opp. **02.36.52.04.48**

Lunedì --- 16.30-18.30

Martedì 9.00-12.00 16.30-18.30

Mercoledì --- 16.30-18.30

Venerdì 9.00-12.00 ---

Sabato 9.00-12.00 ---

ARCHIVIO STORICO tel. **02.43.62.40**

Previo appuntamento presso la segreteria parrocchiale

CARITAS PARROCCHIALE tel. **02.48.00.95.99**

Orario di apertura: lunedì 9-12, mercoledì 15-18 e venerdì 9-12

PARROCO

- Don MAURIZIO CORBETTA tel. 02.43.62.40

VICARI PARROCCHIALI

- Don MATTEO BARALDI tel. 02.48.19.45.49

c/o Parrocchia S. Francesco d'Assisi al Fopponino

- Don MARIO PEREGO tel. 02.43.51.01.39

ORARIO SS. MESSE

GIORNI FERIALI ore 8.00 - 19.00

SABATO E VIGILIE: ore 8.00 - 19.00 (Messa di introduzione alla festa)

DOMENICA E FESTIVI: ore 8.30 - 10.30 - 12.00 - 19.15

GENNAIO 2018

PER UN NATALE PIÙ CONSAPEVOLE

Un bimbo a noi è stato dato: *Puer natus est nobis*. Sì, proprio la straordinaria bellezza di questa antifona natalizia che ha, da sempre, stupito, affascinato e nutrito la preghiera di tanti credenti, ha anche ispirato decine di grandi artisti che nei secoli hanno cantato la lode di Dio con queste parole! Fermiamo dunque lo sguardo del cuore su quella piccola parola "**nobis**": è "per noi" questo bambino, è "per noi" dono.

Il Natale non è un mistero "grande" solo perché il parto della Vergine è un'opera di Dio, ma perché questo grande mistero io l'ho potuto contemplare, l'ho potuto conoscere, toccare con le mie mani. Si è fatto "admirabile". Qui sta la sua grandezza.

Non è questo sguardo contemplativo che ci ha introdotto nella splendida opera "*La Nativité du Seigneur*" di Olivier Messiaen e che abbiamo potuto ascoltare nella grande interpretazione del Maestro Corti? Come dicevo nell'invito a questo concerto: partecipare a questo incontro con la Musica diventa un vero e proprio cammino di approfondimento dell'autentico significato del Natale, visto che, come a volte capita purtroppo anche noi, siamo più irretiti dai tanti messaggi consumistici che la nostra società ci propone, che nulla hanno del Natale di Gesù.

Per un Natale più consapevole, appunto, riscopriamo, con quest'opera, tutti i personaggi della natività: gli angeli, i magi, i pastori, la Vergine. Essi hanno una funzione catechetica nel Vangelo come in questa composizione: gli angeli lodano, i magi cercano ed esprimono la loro gioia quando trovano il bambino con sua Madre (da notare il vertice altissimo dell'*"intranthes domum"* della bellissima sallenda ambrosiana "*Videntes stellam Magi*" cantata come introduzione dal coro), si perché Dio lo si incontra dopo una quotidiana e intelligente ricerca; Dio lo si incontra "in alto", così infatti ci dice la parola profetica del tempo di avvento "Sali su un alto monte tu che annunci la Lieta Notizia". I pastori si stupiscono e infine la Vergine che medita nel profondo del cuore. Questi sono gli atteggiamenti giusti per vivere il Natale. Il Vangelo ce li dice ogni anno. Quest'anno arricchiti ulteriormente da questa opera straordinaria. Perché abbiamo scambiato il Natale con un buon sentimento da favola che serve ad addormentare l'anima invece che accogliere Dio nella nostra vita quotidiana?

E poi il Verbo, il Padre, i figli di Dio. E' ancora la liturgia che ci aiuta qui a comprendere la grandezza del Natale nella significativa antifona: "O meraviglioso scam-

bio (*O admirabile commercium*) Dio diventa uomo perché l'uomo diventi Dio". E proprio questa predestinazione ad essere suoi figli adottivi è la migliore lode della sua gloria. Non è di questa gloria che ci parlano gli angeli?

Il Natale - ci ricorda Messiaen, non quella favola vuota dipinta di luci colorate che siamo abituati ad augurare, piena di cose ma vuota di Dio - è il Verbo, fatto carne, che accetta la sofferenza. Il mistero del Natale si colora di sangue come ci dice la liturgia della divina Maternità di Maria nella profezia di Isaia:

«Chi è costui che viene da Edom,
da Bosra con le vesti tinte di rosso,
splendido nella sua veste,
che avanza nella pienezza della sua forza?».

e che l'antica antifona del giorno di Natale "*Quis est iste*", sintetizzava chiedendo a Colui che era vestito di bianco: "perché sono così rosse le tue vesti?" Il Natale prelude alla Pasqua. Il bianco abbagliante della luce di Dio si tinge del rosso sangue della Passione liberamente accettata.

Questo bambino è segno di contraddizione, darà un dolore che trafiggerà l'anima! Ne sono testimoni, da subito, nel tempo liturgico, il martire Stefano e i Martiri Innocenti. L'insana invidia di Erode e la cecità sconsiderata del vuoto integralismo religioso, si oppongono al Re che viene.

L'incarnazione è in vista della passione morte e risurrezione. Non si può scindere questo misterioso piano della salvezza, voluto da Dio, che nel suo grande amore chiama tutti noi ad essere suoi figli.

Queste sono le grandi idee teologiche che sostengono l'opera di Messiaen. Il Natale celebra tre nascite: quella increata del Verbo, quella temporale del Cristo, ma anche la nascita spirituale del cristiano.

Dieu parmi nous "Dio con noi" l'ultimo quadro di quest'opera imponente, forse il più famoso o quello certamente più eseguito come singolo brano estratto dall'opera stessa, ci dice che questo "*Puer natus*" non è soltanto "per noi", ma è anche "con noi".

"*Dieu parmi nous*" celebra la straordinaria grandezza di Maria, scelta per essere la Madre di Dio e Madre dei figli Dio. Il suo cuore trasale di gioia perché ogni uomo, in ogni tempo della storia, potrà ricordare che questa umile serva è stata scelta per essere la Madre del Figlio di Dio. Maria si è consegnata con fiducia alla volontà dell'Onnipotente, Colui che fa grandi cose quando può operare con i semplici di cuore. Sono parole della Vergine, ma anche della Chiesa tutta intera. Colui che mi ha creato, ha scelto di abitare nel mio grembo, ha scelto di essere il "Dio con noi". Non poteva esserci quindi che il Magnificat come incipit di questo brano famosissimo dove i temi musicali si intrecciano in un'apoteosi finale di gloria. Gloria e Presenza che, percepita dall'anima credente fa pronunciare con forza: "*Magnificat*"!

Non mi addentro qui nelle caratteristiche tecnico-musicali di quest'opera (spiegate abbondantemente e in modo preciso nel programma di sala) che, certo, non è di facile ascolto e che, essendo musica del novecento, dilata il sistema tonale usando nuove forme musicali. Coloro che hanno esperienza nell'ascolto di questa musica certamente hanno potuto godere di una serata "speciale". E' ciò che ci dice Messiaen con queste parole: "Io voglio fare come i maestri vetrai del Medioevo. Non spiegare nulla ma abbagliare" (un consiglio per sperimentare questo abbaglio medievale è stare nel presbitero della cattedrale di Metz al sorgere del sole). Siamo rimasti abbagliati: è proprio l'effetto che abbiamo sperimentato in questo concerto! Grazie!

Don Maurizio

Ho visto gente tornare da Betlemme

DI MONS. MARIO DELPINI

Un testo poetico, scritto dal nostro Arcivescovo, per riflettere sul vero significato del Natale, che ogni anno ci provoca e ci chiede la disponibilità a lasciare tutto per seguire Gesù. Perché «in lui solo c'è sapienza e salvezza, potenza e libertà».

Ho visto pastori tornare da Betlemme.
Che notizia portate da Betlemme, poveri pastori?
Niente di speciale – dice un pastore –
è nato un bambino, come tanti, figlio di poveracci, come noi.
Una cosa meravigliosa – dice un pastore –
è nato un bambino: il mondo va avanti!
Gloria a Dio! – dice un pastore –
un bambino avvolto in fasce, depresso in una mangiatoia,
ha rivelato in terra la gloria di Dio.
Se lo sguardo si lascia illuminare da una annunciazione...
Ho visto tornare da Betlemme le donne di servizio.
Che spettacolo a Betlemme, donne di servizio?

Niente di speciale – dice una donna – una ragazza giovane ha dato alla luce il suo bambino:
da che mondo è mondo tocca alle donne sacrificarsi per dare vita.
Una cosa commovente - dice una donna - presso la mangiatoia ho visto una donna felice, che guardava beata il suo bambino.
Siamo sempre noi donne a compiere il miracolo della vita!
Gloria a Dio! – dice una donna – la madre cantava:
«Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente».
Le promesse antiche si sono compiute nel Verbo fatto carne: abbiamo visto la sua gloria!
Ho visto tornare da Betlemme i sapienti e i potenti.

Che cosa vi ha sorpreso a Betlemme, o sapienti e potenti? Una minaccia, un pericolo, un attentato – dice uno dei sapienti e potenti – è nato un bambino e il popolo ignorante si è entusiasmato a proclamare la rivoluzione e lo chiama re dei Giudei.
Una cosa interessante – dice uno dei sapienti e potenti – è apparsa la stella a indicare un cammino, è brillata una luce che attraversa la notte: che sia possibile una speranza?
Gloria a Dio! – dice uno dei sapienti e potenti –

Dio ha depresso i potenti dai troni e ha innalzato gli umili. Tutta la mia sapienza, tutta la mia potenza è paglia e sabbia:
è vicino il Regno di Dio!
È tempo di lasciare tutto e di seguire lui:
in lui solo c'è sapienza e salvezza, potenza e libertà.
Ho visto anche te tornare da Betlemme.
Che cosa hai deciso, fratello, sorella?

Papa Francesco: Insegnate bene ai bambini a fare il segno della croce

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! passo a un argomento piccolissimo. Voi avete visto come i bambini fanno il segno della croce? Non sanno cosa fanno: a volte fanno un disegno, che non è il segno della croce. Per favore: mamma e papà, nonni, insegnate ai bambini, dall'inizio – da piccolini – a fare bene il segno della croce. E spiegategli che è avere come protezione la croce di Gesù. E la Messa incomincia con il segno della croce. Tutta la preghiera si muove, per così dire, nello spazio della Santissima Trinità – “Nel nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo” –, che è spazio di comunione infinita; ha come origine e come fine l'amore di Dio Uno e Trino, manifestato e donato a noi nella Croce di Cristo. Infatti il suo mistero pasquale è dono della Trinità, e l'Eucaristia scaturisce sempre dal suo cuore trafitto. Segnandoci con il segno della croce, dunque, non solo facciamo memoria del nostro Battesimo, ma affermiamo che la preghiera liturgica è l'in-



contro con Dio in Cristo Gesù, che per noi si è incarnato, è morto in croce ed è risorto glorioso. Il sacerdote, quindi, rivolge il saluto liturgico, con l'espressione: «Il Signore sia con voi» o un'altra simile – ce ne sono parecchie –; e l'assemblea risponde: «E con il tuo Spirito». Siamo in dialogo; siamo all'inizio della Messa e dobbiamo pensare al significato di tutti questi gesti

e parole. Siamo entrando in una “sinfonia”, nella quale risuonano varie tonalità di voci, compreso i tempi di silenzio, in vista di creare l’“accordo” tra tutti i partecipanti, cioè di riconoscersi animati da un unico Spirito e per un medesimo fine. In effetti «il saluto sacerdotale e la risposta del popolo manifestano il mistero della Chiesa radunata» (Ordinamento Generale del Messale Romano, 50). Si esprime così la comune fede e il desiderio vicendevole di stare con il Signore e di vivere l'unità con tutta la comunità. Ma mi raccomando: insegnate bene ai bambini a fare il segno della croce, per favore!

«Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato»

L'evangelista Matteo ci trasmette le parole che Gesù ha proclamato inviando i suoi discepoli ad annunciare la Buona Notizia al mondo intero. Queste parole ci vedono coinvolti in prima persona e, come i primi discepoli, anche noi siamo chiamati ad annunciare questa Notizia a tutte le genti.

Papa Paolo VI scrisse un'esortazione apostolica in cui aveva richiamato l'impegno dell'annuncio del Vangelo (Evangeli Nuntiandi). In questa esortazione apostolica (siamo chiamati, incitati tutti a fare qualcosa) si parlava di evangelizzazione che non consisteva solo nella missione della Chiesa di predicare Cristo a coloro che non lo cono-

scevano ma si avvertiva anche la necessità di *“diffondere, consolidare, nutrire e far sempre più maturare la fede di coloro che sono fedeli o credenti affinché lo siano maggiormente”*. Continuava Paolo VI: *“per la Chiesa, evangelizzare è portare la Buona Notizia in tutti gli strati dell'umanità, è trasformare dal di dentro e rendere nuova l'umanità stessa. Occorre evangelizzare la cultura e le culture dell'uomo partendo sempre dalla persona e tornando sempre ai rapporti delle persone tra loro e con Dio. L'evangelizzazione comporta un messaggio adatto alle diverse situazioni, costantemente attualizzato sui diritti e sui doveri di ogni persona umana, sulla vita familiare, sulla vita in comune nella società, sulla vita internazionale, la pace, la giustizia, lo sviluppo”*.

Paolo VI, inoltre, richiamava la sete di autenticità di testimoni-evangelizzatori: un bisogno necessario negli anni '70, ma ancor di più nella nostra società contemporanea. Attualmente c'è bisogno di testimoni autentici che sappiano rispondere alle questioni che Paolo VI si domandava nella sua esortazione: *“Credete veramente a quello che annunziate? Vivete quello che credete? Predicate veramente quello che vivete?”*. Benedetto XVI, in un discorso al Convegno sulla Nuova Evangelizzazione nel 2012, ha affermato che il mondo di oggi ha bisogno di persone che annuncino e testimonino che è Cristo ad insegnarci l'arte di vivere, la strada della vera felicità, perché è Lui stesso la strada della vita; persone che tengano prima di tutto esse stesse lo sguardo fisso su Gesù.

La Chiesa è missionaria perché trae origine dalla missione di Gesù Cristo e dalla missione dello Spirito Santo. È missionaria perché assume da protagonista questa origine, facendosi annunciatrice e testimone di questa Rivelazione di Dio.

Negli anni il grande fenomeno migratorio ha spinto, e spinge tuttora, le persone a lasciare il loro paese di origine e vivere in contesti urbanizzati, modificando la geografia etnica delle nostre città. Da esso deriva un incontro e un mescolamento delle culture che le nostre società non conoscevano da secoli (il cardinale Angelo Scola lo ha definito meticcio culturale). Si stanno producendo forme di contaminazione e di sgretolamento dei riferimenti fondamentali della vita, dei valori per cui spendersi, degli stessi legami attraverso i quali i singoli strutturano le loro identità e accedono al senso della vita. Svincolarsi dai confini vuol dire avere le energie per porre la questione di Dio in tutti quei processi di incontro, mescolamento, ricostruzione dei tessuti sociali che sono in atto in ognuno dei nostri contesti locali.

L'uomo contemporaneo è spesso confuso e non riesce a trovare risposta a tanti interrogativi che agitano la sua mente in riferimento al senso della vita e alle questioni che si trovano nel profondo del suo cuore. L'uomo non può evitare queste domande che toccano il significato di sé e della realtà, non può vivere in una sola dimensione! (Benedetto XVI, Discorso al convegno sulla Nuova Evangelizzazione, ottobre 2012).

La nuova evangelizzazione è quindi un'attitudine, uno stile audace. È la capacità da parte del cristianesimo di saper leggere e decifrare i nuovi scenari che in questi ultimi decenni sono venuti creandosi dentro la storia degli uomini, per abitarli e trasformarli in luoghi di testimonianza e di annuncio del Vangelo. Nuova evangelizzazione vuol dire una risposta adeguata ai segni dei tempi, ai bisogni degli uomini e dei popoli di oggi, ai nuovi scenari che di-

segnano la cultura attraverso la quale raccontiamo le nostre identità e cerchiamo il senso delle nostre esistenze. Nuova evangelizzazione significa perciò promozione di una cultura più profondamente radicata nel Vangelo.

Secondo padre Raniero Cantalamessa tra gli ostacoli alla nuova evangelizzazione c'è la mancanza di gioia e di speranza. Queste mancanze intaccano lo stesso tessuto delle nostre comunità cristiane. La Nuova Evangelizzazione, deve essere per noi tutti, non come un peso ulteriore da portare ma come quel farmaco capace di ridare gioia e vita.

Quando il mondo bussa alle porte della Chiesa è perché cerca la gioia. I cristiani testimoniano, perciò, la gioia quando evitando ogni cattiveria e inutile risentimento nel dialogo con il mondo e tra loro, sanno irradiare fiducia, imitando, in tal modo, Dio. Chi è felice, in genere, non è amaro, non sente il bisogno di puntualizzare tutto e sempre; sa relativizzare le cose, perché conosce qualcosa che è più grande. Anche dentro la Chiesa, non solo verso quelli di fuori, c'è un bisogno vitale della testimonianza della gioia. San Paolo diceva di sé e degli altri apostoli: *“Noi non intendiamo fare da padroni sulla vostra fede, ma siamo i collaboratori della vostra gioia”* (2 Cor 1, 24).

La comunità di Santa Maria Segreta vede al suo interno diversi gruppi dove l'accoglienza e l'ospitalità sono e devono essere di primaria importanza: l'annuncio della Buona Notizia riguarda tutti noi in prima persona. Con l'aiuto dei nostri sacerdoti siamo chiamati a questo proprio come diceva san Paolo ai Corinzi: *“Non è infatti per me un vanto predicare il Vangelo; è un dovere per me: guai a me se non predicassi il Vangelo!”* Ogni uomo, ogni donna devono poter dire, come lui, che *«Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi»*.

Un sacerdote di una cittadina della provincia di Milano scrive che *“il desiderio di un prete è quello di vedere la gente uscire entusiasta dalla celebrazione eucaristica e ritornare alle proprie case con la gioia e l'amore di Gesù dentro il cuore”*. **È questa la nostra missione!** Uscire entusiasti dall'incontro con Gesù e andare ad evangelizzare tutte le persone che incontriamo nella nostra vita (altri credenti, non praticanti, credenti di altre religioni, atei) senza paura, senza vergogna ma con la gioia nel cuore! Come Gesù, dobbiamo attraversare la città, attraversare il quartiere con gli occhi vigili e il cuore aperto per incontrare le persone e l'umanità di oggi. È un richiamo che il cardinale Carlo Maria Martini aveva fatto ai giovani nella veglia in Tradizione Symboli nel marzo del 2002: vale per tutti noi!

“Abbiate anche voi il coraggio di attraversare la città. Passate tra le folle nel nome di Gesù.

Le nostre città hanno bisogno di voi, non abbiate un'idea della fede troppo intimistica. Attraversate la città contemporanea con il desiderio di ascoltarla, di comprenderla, senza schemi riduttivi e senza paure ingiustificate, sapendo che insieme è possibile conoscerla nella sua verità diversificata, nelle reti di amicizie e di incontri, nella collaborazione tra i gruppi e le istituzioni. Favorite i rapporti tra persone che sono diverse per storia, per provenienza, per formazione culturale e religiosa. Possiate essere il fermento e i promotori di nuove “agorà” dove si possa dialogare anche tra coloro che la pensano diversamente in una ricerca appassionata e comune”.

Alessandro Marucchi